TRE LIRE N. 163 ANNO III

REDAZIONE — Roma, Corso Umberto I, 239 (Palazzo Sciarra) — Telefoni: centr. num. 62.041, 62.042, 63.280
AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto I, n. 337, p. II
Telefoni N.:64.936, 683.480 — Conto corr. postale 1/29853

IL POPOLO

Roma - Martedì 10 Luglio 1945

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 750
Per un semestre . . . . . . » 300
Per un trimestre . . . . . . » 210
Si spedisce in abbonamento postale

PUBBLICITA': Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C., Roma, S. Carlo al Corso, 439-A — Milano: Via Agnello, 12 e Succursali. La Direzione de «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare quella pubblicità della quale a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter per qualsiasi motivo consentire la pubblicazione.

TARIFFE PUBBLICITARIE: Commerciali L. 30; Finanziari, Necrologie, Cronaca L. 35 per ogni millimetro d'altezza su una colonna, oltre tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso, n. 439-A; telef. 64.091 — alla sede di Milano, Via Agnello n. 12 e Succursali.

I COLLABORATORI sono avvertiti che i manoscritti degli articoli presentati a questo giornale per la pubblicazione, non vengono restituiti, anche se non dovessero venir pubblicati. E' vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di qualsiasi articolo, fotografia o disegno stampati in questo giornale, senza citarne la fonte.

Rispondo a Togliatti

Palmiro Togliatti ha commentato il mio discorso di Milano, come se la nota caratteristica di esso fosse stato il mio malcontento sul corso e lo sbocco della crisi. Niente affatto. Ho dovuto parlare della crisi, per rispondere alle vivaci critiche dei nostri partigiani che mi avevano accusato di troppa remissività in confronto degli altri partiti della coalizione e ho dovuto giustificarmi di non aver saputo strappare a questi partiti quella valorizzazione politica che l'opera partigiana dei d. c. e dei cattolici nell'alta Italia avrebbe meritato. Ma io non ho fatto della crisi il centro del mio discorso: l'ho detta anzi un ponte, una passerella, e ho invitato i d. c. del Nord a passar oltre, a guardare più in là, e a prepararsi alle ben più gravi decisioni dell'avvenire.

Che noi si sia malcontenti della soluzione della crisi, può essere una circostanza secondaria nel tempo e circoscritta nei suoi effetti; ma che noi si debba essere preoccupati dell'avvenire, questo può essere un fatto grave, pieno di conseguenze. Ed è appunto di tali preoccupazioni dell'indomani che si fa interprete il discorso, non di risentimenti dovuti a una fase transizionale, superata.

A Milano, prima di parlare, avevo ascoltato molto: partigiani, membri del C.L.N., giovani antifascisti, organizzatori sindacali, reduci, rappresentanti le società femminili, prefetti e viceprefetti d. c., tutta gente che si è battuta contro i fascisti e i tedeschi; e da tali conversazioni avevo attinta la convinzione che il momento è serio e che il pericolo di lasciar creare un'atmosfera politico-sociale violenta, soffocatrice di ogni libertà esiste, per cui è in forse anche il libero sviluppo e la libera nascita del nuovo stato democratico.

Certi sintomi manifestatisi o ripetutisi poi confermano l'esistenza del pericolo. In certe zone i conflitti si evitano perchè funzionari e carabinieri alle 8 di sera si tappano in casa ossia capitolano e lasciano libero il campo: ho dimostrato in ogni incontro il desiderio d'interpretare questi episodi, come postumi d'un male inevitabile, destinato a scomparire, ma spesso non sono riuscito a persuadere i miei interlocutori o me stesso. Ho troppo vivo nella memoria l'altro dopoguerra, ove io, la mia famiglia, i miei colleghi, i miei compagni di lavoro pagammo di persona; anche allora la fase critica s'iniziò quando i carabinieri cominciarono ad aver paura, a scansarsi per lasciar passare i violenti, ad uscire colla cartuccera vuota. Anche allora era il popolo «che agiva in squadre, faceva arresti, sostituiva» gli organi pubblici: il «popolo» che domani chiederà il governo provvisorio e reclamerà la necessità dell'ordine colla dittatura, come allora invocò la marcia su Roma; il popolo.. mentre l'immensa maggioranza del popolo italiano è assorbita dalle incalzanti cure della esistenza e della ricostruzione.

Il mio pessimismo nordico non ha potuto essere bandito da una più ottimistica visione del mezzogiorno. Il governo si è impegnato a fare il disarmo. Comincerò ad essere più tranquillo, quando vedrò ove e come si comincia. Ammetto però che più che governo, si tratta dei partiti del governo. I partiti di estrema vogliono e possono veramente imporre il disarmo anche ai loro aderenti? Ecco il problema che deciderà se potremo fare libere elezioni. Qui sta il fulcro della situazione. E questa è la ragione perchè ero e rimango preoccupato. Di fronte a ciò, che cosa sono i dicasteri, i portafogli, i posti direttivi?

Dateci, garantiteci la libertà, e i ministeri, i posti direttivi ve li lasceremo tutti. Ma i comunisti sono proprio su questa strada?

Ho sperato molto nella chiaroveggenza di Togliatti e dei suoi più intimi collaboratori e oggi ancora accolgo con piacere la sua proposta di prendere — là ove occorra — e di comune accordo «disposizioni per la libertà di tutti». Ma quando nella presente realtà italiana lo vedo fantasticare di un pericolo totalitarista D. C. a la Dollfuss e Salazar, come non pensare alla favola del lupo e dell'agnello? Voi, ammiratori e scolari del maggior esperimento totalitario del mondo, osate invocare la memoria del povero Dollfuss che ha pagato col suo sangue e per opera dei totalitari l'errore di essersi lasciato prendere fra due fuochi? Voi, ammiratori dei sistemi balcanici, di cui abbiamo saggiato gli effetti sulle nostre frontiere, ci volete atterrire coll'incruento e paternalista autoritarismo che governa sul Tago?

Ma, al di là di queste schermaglie dialettiche, forse io indovino quali sono le vere ragioni di malcontento di Togliatti. Egli afferma che i capi della D. C. abbiano detto ai socialisti «che una direzione socialista del governo sarebbe possibile solo se rompessero i legami di fraterna amicizia coi comunisti»; ossia noi avremmo tentato durante la crisi di cacciare un cuneo fra socialisti e comunisti. La cosa merita spiegazione.

Accadde che la candidatura Nenni alla presidenza venisse presentata nei conversari come una candidatura di sinistra moderata che, corrispondentemente a una certa situazione europea, enucleasse fuori dai partiti cosidetti proletari un fulcro socialista, in posizione intermedia fra estrema comunista e partiti democratici. Noi contestammo la realtà di questa costruzione, rilevando sempre che il patto socialcomunista e la prassi che legava i due partiti impedivano che si potesse parlare di tale schieramento: trattarsi invece di una candidatura socialcomunista, da valutarsi come tale. In questa schermaglia dialettica potrà essere sembrato a qualcuno che noi tendessimo a dissociare i socialisti dai comunisti favorendo qualche corrente entro il socialismo stesso. Ma fu semplice coincidenza tattica perchè noi, conoscitori discreti della realtà, non abbiamo mai un momento ritenuta possibile la rottura fra le due frazioni del marxismo.

Una seconda ragione del malcontento di Togliatti è «la crescente tendenza a introdurre nella lotta politica elementi di polemica e persecuzione religiosa».

Ma di ciò ad altra occasione.

ALCIDE DE GASPERI

LA GUERRA IN ORIENTE

Nomura dichiara impossibile la resa incondizionata del Giappone

Continuano intensi i bombardamenti a tappeto a Tokio - L'attacco finale argomento del colloquio dei Tre Grandi

NEW YORK, 9.

(I.N.S.) — *Radio Tokio ha riferito dichiarazioni dell'Ammiraglio nipponico Nomura, secondo le quali il Giappone non si arrenderà mai incondizionatamente. Se gli Alleati insistessero su queste condizioni, dovranno prepararsi a sostenere dure e sanguinose battaglie che aumenteranno sempre più di intensità.*

Si osserva tuttavia che molte società industriali e commerciali britanniche, che hanno notevoli interessi in Estremo Oriente non hanno mai approvato l'insistenza con la quale gli Stati Uniti riaffermano la loro volontà di annientare il Giappone, e cioè per due ragioni: la prima che un Giappone distrutto farebbe della Cina la potenza dominante in Estremo Oriente con un governo centrale non ben disposto verso gli interessi coloniali britannici; e la seconda ragione che un Giappone moderatamente forte agirebbe quale freno all'influenza sovietica in Estremo Oriente.

L'attività aerea alleata continua intensissima.

L'Agenzia nipponica «Domei» informa che poco meno di duecento fortezze volanti hanno effettuato una massiccia incursione su Tokio e Yokohama, causando danni che sono dichiarati rilevanti dalla stessa agenzia.

Il Sen. Millard Tydinings, democratico del Maryland, in un radio discorso ha dichiarato che i giapponesi aspettano il grande attacco contro il territorio metropolitano nipponico verso la metà di settembre prossimo quando ha termine il periodo dei monsoni.

L'ufficio informazioni londinese «Empire News» ha reso noto che la data di inizio dell'offensiva a fondo alleata contro il territorio metropolitano nipponico sarà verosimilmente discussa fra Truman e Churchill in occasione del prossimo convegno di Potsdam, in modo che anche Stalin ne sia debitamente informato.

Il Consiglio di Gabinetto

L'esame della questione valdostana

Ieri sera il Presidente Parri ha riunito il Consiglio di gabinetto per la consueta discussione preliminare della ordinaria seduta settimanale del Consiglio dei Ministri.

Sono stati trattati, tra gli altri, gli argomenti della determinazione concreta delle competenze della configurazione del Ministero della Assistenza Post-bellica e di quello della Costituente (il quale consterebbe di due direzioni generali), nonchè delle riforme funzionali dell'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. E' stata inoltre trattata la questione valdostana, sulla scorta del lavoro predisposto dalla Commissione presieduta dal Sottosegretario alla Guerra gen. Chatrian.

Secondo quanto si dice Nenni avrebbe proposto di sostituire gli attuali Alti Commissari aggiunti, con magistrati o funzionari. Si fanno i nomi di Peretti-Griva, Ferrandi e Carbone.

L'Uruguay e l'Italia

Di ritorno dal suo congedo l'Incaricato d'Affari dell'Uruguay, Gustavo Rey y Alvarez, presso la Santa Sede è stato ricevuto dal Pontefice.

L'Incaricato d'Affari ha detto che gli Uruguayani, fra i quali il 30 per cento è di origine italiana, nutrono fortissima simpatia per l'Italia, a cui si desidera dare aiuti per la propria ricostruzione. «Nell'ambiente uruguayano — ha dichiarato il diplomatico — è così viva la simpatia per l'Italia che il nuovo rappresentante italiano, Grossardi vi troverà ogni facilitazione per la sua opera».

Stone parla delle forniture all'Italia

Il contrammiraglio Stone, in un'intervista concessa all'ANSA ha parlato delle forniture degli Alleati all'Italia, sottolineando che da parte nostra deve essere fatto il possibile per sfruttare al massimo tutte le risorse nazionali (Stone ha citato la produzione carbonifera sarda dimezzata sul livello normale, ma bisogna però ricordare che se c'è carenza di mano d'opera quella che lavora lo fa in condizioni disumane, senza scarpe, senza attrezzi adeguati, ecc.).

Le merci finora importate in Italia ammontano a due milioni e mezzo di tonnellate, per un valore di circa 300 milioni di dollari.

Anche la Stiria sarà occupata dagli inglesi

LONDRA, 9.

Secondo notizie di fonte ufficiosa raccolte dall'I.N.S., la zona di occupazione britannica in Austria sarà ampliata fino a includervi tutta la Stiria.

L'accordo sui salari raggiunto a Milano

MILANO, 9.

Nella riunione tenuta ieri tra i rappresentanti sindacali, alla presenza dei ministri Gronchi, Ruini, Romita e Barbareschi e del Sottosegretario Amendola, è stato raggiunto l'accordo sui salari e sulle ore di lavoro.

IL CONVEGNO A TRE È IMMINENTE

Il Presidente Truman in viaggio per l'Europa

WASHINGTON, 9.

Radio America ha annunciato ieri che il Presidente Truman è partito alla volta dell'Europa per l'incontro dei Tre Grandi. Pearson nel suo radio commento domenicale ha detto che Truman si recherebbe direttamente in Germania per la conferenza con Churchill e Stalin che ha inizio al principio della settimana prossima.

Pearson ha aggiunto che la delegazione di esperti consulenti e segretari che accompagna Truman è la più grande missione americana per importanza e numero che abbia mai preso parte a un convegno internazionale. Oltre cento tecnici accompagnano il Presidente nel suo viaggio. Pearson ha aggiunto che Truman visiterà oltre che Londra anche l'Italia e ispezionerà unità di forze armate americane in Europa.

La composizione della controversia per la mezzadria impropria in Sicilia

Alla presenza del Ministro per l'Agricoltura Gullo, dell'Alto Commissario Aldisio, e del Sottosegretario all'agricoltura Segni, dopo tre giorni di laboriose discussioni, è stato oggi firmato l'accordo che definisce tutte le questioni ancora sospese relative alla ripartizione delle spese di coltivazione introdotte nella forma di mezzadria impropria in Sicilia.

Con tale accordo, stipulato tra i rappresentanti delle Associazioni agricoltori e delle Camere Confederali del lavoro delle nove provincie siciliane, con l'assistenza dell'ufficio regionale del lavoro, sono stati anzitutto confermati pienamente i precedenti accordo e decreto Aldisio del 23 e 25 giugno scorso, decreto e accordo che sono stati solo chiariti in qualche punto e completati.

Il nuovo accordo precisa le percentuali di ripartizione tra concedente e colono circa il grano, cereali minori e leguminose; sistema l'onere della fornitura delle sementi; dispone l'obbligo del deposito presso terzi delle quote di prodotto contestate. Tutti gli accordi hanno validità limitata all'anno agrario 1944-45 e non si riferiscono alla mezzadria propria regolata dal codice civile e dai contratti individuali o collettivi.

Anche al nuovo accordo sarà data esecutività con un decreto dell'Alto Commissario Aldisio su richiesta delle parti.

Vengono così ulteriormente smentite le assurde accuse fatte, e non tutte forse in buona fede, all'Alto Commissario Aldisio, la cui condotta si è ispirata ai superiori interessi nazionali, alla giusta tutela delle classi lavoratrici e della produzione.

Il recente accordo giustifica pienamente tutta la linea d'azione dell'Alto Commissario per la Sicilia ed è una nuova prova delle profonde ragioni di vita dell'autonomia isolana.

I DISORDINI IN PUGLIA VANNO VINTI NELLA RADICE

Delegati di cinque partiti escluso quello comunista sono in viaggio di protesta per Roma

BARI, 9. - (sgam). — Le notizie che giungono dai centri di Andria di Minervino e di Corato ove si svolsero i gravi disordini di cui si discusse tanto la settimana scorsa non sono molto soddisfacenti. Il disarmo dei civili stabilito anche con l'accordo dei partiti, dopo le visite dei ministri Barbareschi e Scoccimarro, non procede con risultati rilevanti: le armi che vengono consegnate sono in genere quelle detenute da poche persone che ne avevano fatta la denuncia e ne tenevano regolare permesso. Intanto sono partiti per Roma i rappresentanti del locale Comitato Provinciale di Liberazione, meno il rappresentante del Partito Comunista. A quanto si apprende i rappresentanti dei partiti liberale, democratico del lavoro, d'azione, democratico cristiano e socialista nel C.L.N. di Bari si recherebbero appunto nella capitale per protestare di comune accordo contro l'atteggiamento assunto dal Partito comunista nella nostra provincia che si è dimostrato in aperto contrasto con le direttive e gli accordi fissati, durante la visita dei Ministri Barbareschi e Scoccimarro, affinchè la situazione, con l'effettivo disarmo dei civili, si avvii rapidamente alla pacificazione nel ritorno alla legalità ed alla normalità.

Parri a Napoli

Il Presidente del Consiglio, recatosi a Napoli, ha visitato dettagliatamente la zona industriale, dello cui devastazioni è rimasto colpito profondamente.

In un discorso tenuto alla Camera di Commercio, Egli ha precisato che va sfatata la «stupida leggenda» che pretenderebbe la esistenza di una volontà sopraffattrice del Nord di fronte ad altre regioni del Paese.

«Il lavoro degli operai napoletani non ha nulla da invidiare a quello che si attribuisce ai fratelli del nord... egli ha detto... Industria del Nord significa *fornitura* per l'Italia, il lavoro del [illegible]».

Parri è ripartito in volo per Roma alle ore [illegible] d'Arco.

RASSEGNA della stampa

«Se tre settimane orsono, socialisti e comunisti ci fossimo decisi per l'opposizione oggi si sarebbe sull'orlo della guerra civile. I fatti di Minervino Murge e di Torino avrebbero preso l'aspetto della rivolta.... Riteniamo conforme all'interesse del paese e della classe lavoratrice tentare di arrivare per vie legali alla Costituente. Non è la sola freccia al nostro arco: è certamente quella che meglio corrisponde all'interesse generale del popolo». — (p. n. nell'*Avanti!*).

Così p. n. nel suo rituale P. S. Dunque la concezione che della democrazia hanno i socialisti è tale che per loro stare all'opposizione (e cioè in minoranza) significa ricorrere alla guerra civile. Degno di nota è anche il riconoscimento implicito che la responsabilità dei fatti di Minervino Murge ricade sui socialcomunisti.

Avevamo già segnalato in questa rubrica la strana pretesa socialista di dirigere la battaglia della Costituente. Ora Nenni, dopo aver spiegato che egli tenta di dirigerla «per vie legali», lealmente ci fa sapere che quella delle vie legali non è la sua sola freccia: il suo arco cioè conosce anche le frecce (certamente illegali) che per ora non servono al Vice Presidente del Consiglio.

«Riteniamo i partiti marxisti del C. L. N. in perfetta buona fede... Riconosciamo che essi lavorano con abilità, con coraggio e con lealtà.. Ma gli altri: i loro collaboratori ormai non più occasionali e che non sono marxisti? Esiste un solo modo per costoro di dimostrare la loro buona fede: assumere la responsabilità delle loro idee, ed uscire dal C. L. N.». — (R. L. nell'*Italia Nuova*).

R. L. risponde al nostro corsivo precisando in maniera sorprendente il suo pensiero: non tutti i sei partiti del C. L. N. sono in malafede, come ci aveva comunicato in precedenza; i partiti marxisti si salvano, grazie a Dio, dalla condanna.

E gli altri? Gli altri devono ancora provare la loro buona fede, sostenendo un apposito esame davanti a R. L. Tra questi è la Democrazia Cristiana che ha sacrificato gli interessi di una politica di parte alle esigenze della collaborazione per il bene dell'Italia e che ha dimostrato di intendere la sua missione come un servizio reso al Paese.

R. L. non può ignorare tutto ciò, per questo gli ritorciamo l'accusa di malafede, quando afferma il contrario.

g. t.

DIFFICOLTA' A BERLINO per raggiungere un accordo

Impedimenti all'alimentazione nelle zone occupate dagli Alleati - I russi prima di andarsene hanno rilevato il 50 % del macchinario delle fabbriche

BERLINO, 9.

Il corrispondente dell'*Associated Press* a Berlino, informa che nell'assumere l'amministrazione delle zone di Berlino loro assegnate, le autorità britanniche e americane si sono trovate di fronte ad impreviste difficoltà create dai russi. Di fatto, mentre le amministrazioni britannica ed americana dovevano entrare in carica il 5 luglio, un'ordinanza emessa lo stesso giorno dal Maresciallo Zhukov vietava ai comandanti russi dei vari quartieri di Berlino di cedere il campo agli alleati occidentali. Questi ultimi, in tali inaspettate circostanze, hanno rinunciato ad assumere l'amministrazione per evitare incidenti.

Un'altra grave questione inerente all'occupazione di Berlino è quella dell'approvvigionamento della popolazione civile tedesca delle zone anglo-americane con i prodotti alimentari dei dintorni di Berlino occupati dai russi. Le conversazioni tenute ieri sull'argomento tra le autorità di occupazione anglo-americane e il Maresciallo Zhukov, a quanto si apprende da fonte autorevole, non hanno avuto esito. Funzionari alleati considerano tali difficoltà di approvvigionamento talmente serie, che, a meno di una soluzione pratica, potrebbero rendere necessario il ritiro delle truppe alleate da Berlino.

Il colonnello Frank Howley, capo del governo militare della zona di occupazione americana a Berlino, ha dichiarato ai corrispondenti alleati di ritenere che un piano generale per l'amministrazione della capitale tedesca verrà formulato dalle «tre grandi potenze» entro pochi giorni. Egli ha aggiunto di non avere nessuna conoscenza diretta dei problemi relativi all'approvvigionamento di viveri e combustibili che hanno indotto Zhukov ad ordinare ai suoi sottoposti di mantenere il controllo dell'intera amministrazione municipale.

Si ritiene che circa il 50 per cento del macchinario delle fabbriche che si trovano nelle zone di occupazione americana e britannica sia stato rimosso per ordine delle autorità sovietiche. In casi particolari tale percentuale salirebbe perfino al 90 per cento.

Sembra tuttavia, secondo quanto riferisce il *Times* da Berlino, che, per quel che riguarda l'amministrazione della capitale, in base ad accordi intervenuti fra il governo militare alleato e le autorità sovietiche, verrà fra pochi giorni istituito un comando tripartito.

Secondo i giornali inglesi i dissensi relativi a Berlino sono dovuti alla mancanza di un atteggiamento unitario sul trattamento che gli Alleati usano verso la Germania.

Grave episodio di violenza nelle carceri di Schio

MILANO, 9.

Un nuovo episodio di violenza si è verificato nell'Italia settentrionale. Nella serata di ieri, un gruppo di 15 sconosciuti, mascherati e armati di fucili mitragliatori si sono presentati alle carceri di Schio, ove sono reclusi circa 200 fascisti in attesa di giudizio, ed hanno chiesto di conferire coi direttore.

In breve la loro azione degenerò in violenza e imbavagliato il custode irruppero nei bracci scarcerando i detenuti ed ordinandoli in una lunga colonna.

Messi in disparte i detenuti per reati comuni, essi hanno condotto in due celle quelli politici facendo loro un breve interrogatorio.

Poi costoro portati in uno spiazzato poco lungi dal carcere, sono stati abbattuti con scariche di mitraglia: trenta uomini e tredici donne sono morti sul posto, altri quattro sono deceduti all'ospedale mentre, degli altri, settantatrè detenuti sono stati colpiti.

Da Genova si apprende che falsi partigiani con la scusa di perquisizioni, da vario tempo rubano mobilio ed oggetti in case di ex gerarchi fascisti.

LA BATTAGLIA DELLE VALLI

VENTI MESI DI LOTTA DEGLI ALPINI PIEMONTESI

Ancora molti anni passeranno e si parlerà nelle silenziose baite delle battaglie partigiane. Nessun colorito di politica e nessuna reminiscenza di parte ci sarà forse allora, ma soltanto memoria di uomini forti, di imprese da leggenda, di un gelosissimo amore per la libertà.

Sentimenti puri ed essenziali che si innestano nel vecchio tronco delle tradizioni alpine e vi fanno fiorire nuovi virgulti.

Lo spirito partigiano non è per questa gente dell'Alpe una novità, è un vecchio costume, nato dalla abitudine al coraggio, all'isolamento, alla singolare guerra dell'alpino, che è tutta fondata sulla perizia dell'individuo e sull'affiatamento del piccolo gruppo.

Ecco perchè non ci stupiva l'affermazione di Enrico Martini (che sotto il nome di battaglia di Mauri ha comandato queste divisioni), secondo la quale gli abitanti delle Langhe, del basso Monferrato erano tutti partigiani, tutti strettamente uniti a collaborare con le bande che tenevano con pugno fermo le valli.

I primi nuclei delle divisioni alpine nacquero a Val Maudagna; già il 17 settembre apparvero a Boves i pionieri di quella che doveva essere una delle più famose unità partigiane del Piemonte.

Cinquanta uomini con dodici mitragliatrici e dieci mitragliatori si preparano ad affrontare il tedesco e il duro inverno della montagna.

Sono quasi tutti vecchi alpini che portano la penna nera e le stellette, e tentano di salvare la loro antica e immacolata divisa, ma, poco a poco, le file si ingrossano e le fogge mutano.

Val Maudagna

Il 14 gennaio del 1944 avviene in Val Maudagna il primo grande combattimento tra partigiani e tedeschi. Settecento militari germanici, tra cui molti delle SS, circondano un distaccamento della valle, e lo attaccano in forze. Ma la violenza tedesca si infrange; le bande, pur lasciando dei morti sul terreno, rimangono padrone della zona, appoggiate come per un tacito plebiscito dalla popolazione che cura i feriti, che sfama i reduci dalla battaglia, che seppellisce i morti.

A fine gennaio i superstiti di Val Maudagna ripiegano verso Val Casotto, di cui fanno una roccaforte imprendibile. Qui essi vivono nel cuore dell'inverno, senza coperte, senza pastrani, senza scarpe, con pochi viveri. Ma tutte le valli, da Val Porsaglia a Val Mongia a Val Tanaro, sono percorse da un fuoco segreto che anima tutta una gioventù ancitante di odio antitedesco e fa sì che le piccole bande diventino in un certo momento le ben nutrite divisioni alpine, che sbarrano passi e vallate all'oppressore.

I collegamenti sono perfezionati, funzionano officine, ospedali, e i rastrellamenti di sorpresa fanno aumentare di giorno in giorno il numero delle armi.

I tedeschi comprendono allora di dover eliminare questo schieramento, che non ha soltanto una funzione di pura ribellione ma un significato prettamente strategico, in quanto sbarra loro eventuali vie di ritirata e minaccia continuamente le comunicazioni tra Liguria e Piemonte, e allora decidono di intervenire.

Era in quei tempi opinione diffusa, e non soltanto tra i tedeschi, che fosse da prevedersi uno sbarco alleato sulla costa ligure, in tal caso la grave minaccia partigiana alle spalle dello schieramento germanico di difesa costiera, sarebbe stata veramente grave. Il 13 marzo i tedeschi attaccano, hanno cannoni, mortai, truppe alpine specializzate, avanzano col sistema delle piccole sacche, tentando di chiudere nelle morse quanti più partigiani è possibile. Ma gli alpini sfuggono, e sfuggono combattendo, secondo la terribile tattica della loro guerra. Ma che dura peregrinazione da Tagliante a Perabruna, all'Anteroto, a Val d'Inferno! Di notte razzi e riflettori illuminano la candidissima coltre nevosa, per svelare i gruppetti neri dei partigiani che, rimasti chiusi nella maglia, tentano di eluderla; di giorno ogni punto di color diverso dal bianco viene notato a grandissima distanza e allora le pattuglie di sciatori tedeschi si precipitano, piombando violenti come falchi sulla preda. La lotta è veramente aspra, e il nemico organizzato con fredda e precisa razionalità teutonica.

Dopo sette giorni di battaglia Val Casotto tace; due divisioni tedesche hanno avuto ragione di qualche migliaio di partigiani. Comincia la odissea dei superstiti attraverso le montagne: dovunque è stata fatta «la terra bruciata», cascinali, ricoveri, capanne di boscaioli, tutto è stato distrutto, perchè il partigiano muoia di fame e di freddo e non trovi alcun conforto nella ritirata. Ma il piano accoglie i dispersi, i gruppetti dei più tenaci e li guarda sino alle prossime battaglie.

Con Val Casotto è caduta anche Val Corsaglia, Val Tanaro, Val Mongia: tutti i villaggi alpini innalzano macabre forche contro gli orizzonti e bruciano, bruciano sino a ridursi degli scheletri paurosi e nerastri.

«Siamo rimasti in trenta»

«Siamo rimasti in trenta», racconta Mauri, ma aggiunge «c'era rimasta anche la fede».

Ripreso fiato, la migrazione prende un obbiettivo preciso: le Langhe, che divengono a loro volta un altro «covo di banditi». Già la primavera (la primavera del 1944 contiene ancora qualche speranza per i tedeschi e i fascisti), fiorisce con tutto il suo rigoglio e la riorganizzazione comincia. Ai primi di giugno il sole alpino scioglie l'antico gelo e i partigiani possono dormire all'addiaccio, e nei boschi, senza timore di rimanere assiderati.

In pochissimo tempo tutte le unità sono ricostituite, altre ne sorgono e raggiungono finalmente il loro completo organico: la prima e la seconda divisione Langhe, la brigata Savona, la quarta divisione Alpi, la quinta divisione Monferrato, la brigata Bra, la brigata Amendola, la brigata Canale.

I combattimenti si susseguono: grossi presidi vengono smantellati, posti di rifornimento saccheggiati, ponti distrutti.

Sorgono le amministrazioni libere e ogni traccia di governo fascista o tedesco scompare nelle città liberate.

Ma con le prime nebbie si profila l'inverno, e l'inverno è il nemico dei partigiani. Se da un lato sembra nasconderli, dall'altro tarpa loro le ali e li costringe a dividersi in piccoli gruppi, che sono costretti ad attendere nelle tane la nuova primavera.

Triste novembre nel '44. Il giorno dei morti, Alba cade, dopo uno strenuo combattimento. La popolazione si avvia come un funebre corteo che si rechi al cimitero verso l'esilio montano, seguendo tutta volontariamente i partigiani per la via delle montagne. L'offensiva alleata si è fermata; tedeschi e fascisti hanno ripreso coraggio e tentano di risalire le valli. La resistenza questa volta è durissima. Ma le vette non vengono abbandonate; i fascisti scorrazzano per i paesi delle valli, tentando così di tagliare le fonti di rifornimento dei partigiani, i quali resistono disperatamente in una guerra che non è la loro perchè è guerra di posizione, di trincee scavate nella neve, che talvolta sono a qualche centinaio di metri dalle trincee dei tedeschi o delle brigate nere.

Questa resistenza fa sì che al morire dell'inverno la primavera del '45, quella della vittoria, possa trovare il gruppo delle divisioni alpine in piena efficienza.

L'azione si sviluppa improvvisa e irresistibile. Cadono Savona, Asti, Alessandria, Cherasco, Ceva, Mondovì, Carmagnola, mentre alcune divisioni scendono verso Torino, altre inseguono tedeschi e fascisti che, facendo massa, ripiegano, continuamente incalzati, con un'unica speranza: quella di darsi prigionieri agli alleati.

Poi il I Gruppo Divisioni alpine si scioglie e torna a casa; non rimane nel cuore del comandante e in quello dei suoi uomini che una gioia affiochita da una certa amarezza.

Per questi giovani non si è fatto ancora abbastanza, per loro e per gli orfani e le vedove dei morti in combattimento, in prigionia e sulle forche uncinate, la gratitudine del Paese ha trovato poche vie per manifestarsi. E queste non possono bastare.

GIUSEPPE SALA

NUBI su un cervello

Su un settimanale di breve tradizione e di sguaiata fisionomia, la cui scelta, se intenzionale, avrebbe un significato poco lusinghiero per i gusti e la mentalità dell'autore, Fabio Cusin ha pubblicato, col titolo «Nubi sul Vaticano», ben otto colonne di rilievi, affermazioni ed ipotesi, che, pur rappresentando, evidentemente, le idee di chi le firma, non è escluso prospettino all'ingrosso il modo di giudicare di poca o molta gente, facile a parlare di cose che ignora e ad alterare grosse frottole con scarse verità.

Perchè questa è forse la prima caratteristica dell'articolo del Cusin: una certa moderazione di linguaggio e talune osservazioni di fatti reali (lasciamo andare come interpretati), che dovrebbero servire perchè il lettore inghiotta di buona grazia tutto il resto, dove la superficialità tendenziosa dà la mano alle deformazioni naturali, sia pure in buona fede, di uno spirito che prende il proprio anticlericalismo per superiore obiettività critica.

Già basterebbe, a svelare l'animus dello scrittore, l'eloquente reticenza delle prime righe dove, alludendo agli attacchi contro la Chiesa o, come dice lui, «il Vaticano», sotto «l'accusa di aver favorito o addirittura promosso i vari fascismi europei», ci si guarda bene dal precisare lo sfondo tipicamente comunistico di simile offensiva, per parlare, con ambiguo candore, di «altri paesi», diversi dall'Italia e non meglio precisati. L'unica cosa precisa che l'articolista ci sappia dire è una profezia: e cioè che siccome l'attacco in corso «proviene da politici ed è mosso da ragioni politiche (...) la difesa sarà altrettanto legalistica e cavillosa», il che, se non fraintendiamo, in parole povere dovrebbe significare che lascerà il tempo — nuvoloso — che trova.

Per il Cusin infatti il filofascismo sostanziale del Vaticano appare «certo da mille documentazioni»; e siccome mille è un numero troppo grosso, anche per le accoglienti pagine di «Folla», tanto vale tenersi sulle generali e rimandare la pedanteria dei fatti precisi a qualche ammuffito storico dell'avvenire. Ai lettori di oggi interesserà molto di più sentir parlare — a proposito delle famose campagne demografiche — del «vecchio chiodo ecclesiastico (sic!), che vuole ad ogni costo un atto sessuale fecondo»!

Secondo il Cusin autorevoli «prelati» «chiusero gli occhi il più possibile sulle conseguenze anticristiane, anti-umane e perfino anticanoniche delle leggi sulla razza», mentre sui vescovi «don Abbondi pavidi e arrivisti» ognuno può immaginare che assegnamento si potesse fare. Meno che si tratta di un «paese come il nostro quasi per nulla religioso», dove il nostro critico trova inaspettate e profonde analogie tra i riti cristiani e quelli «fascisti».

E gli atteggiamenti della Chiesa in rivendicazione della libertà e indipendenza delle coscienze, il suo saper trattare «perfino col diavolo» per il bene delle anime, gli storici alti discorsi di Pio XI, le encicliche contro tutte le tirannie sia di marca fascista che nazista o comunista?

Storie! «Papa Ratti si accontentò di piagnucolare per le violenze subite»... «tuttavia incassò le pedate» (bè, lo stile, qualche volta è l'uomo, no, signor Cusin?). E se il Vaticano fu, malgrado tutto, «nettamente filofascista», come meravigliarsi se nei vari paesi «i partiti cattolici.. finirono coll'essere tosto o tardi trampolino per l'ascesa dei partiti totalitari»?

Ma le cusiniane perle non si limitano ai fatti della cui veridicità i lettori hanno uno scialbo campionario nelle scoperte suaccennate. Proseguendo per le nebulose colonne apprenderanno che siccome la Chiesa è «comunità retta dal principio autoritario» (secondo una condizione, precisa lo storico «sorta nel medio-evo e ribadita a Trento»!) ne consegue che avendo «l'autoritarismo nel sangue fraternizzerà sempre con posizioni analoghe»..

Siamo solo alla quinta colonna ma facciamo grazia delle rimanenti. Una sola affermazione ci piace ancora rilevare e questa forse è la più giusta di tutte, e cioè che «la formula social-comunista (..) intende far piazza pulita non solo delle istituzioni economiche, ma anche delle soprastrutture religiose e tradizionali del passato». Questo forse dispiacerà a qualche «compagno»; ma niente di male se fra tante nubi c'è almeno una idea chiara se non proprio luminosa.

DIOGENE

RADIONOTIZIE

Myron Taylor, ambasciatore del Presidente degli Stati Uniti presso la S. Sede, è giunto a Londra.

Nella Russia Bianca i tedeschi avrebbero distrutto 1.215.000 case, mentre in 200 città russe sono in corso i lavori di ricostruzione.

Le Cortes spagnole sono state convocate per il 13 e 14 luglio, mentre la Falange si riunirà il 17.

Alla Russia sono stati dati dagli alleati aiuti per 5 milioni di tonnellate solo attraverso il Golfo Persico.

Parri si recherà prossimamente in Sicilia.

Pinna, Alto Commissario della Sardegna è atteso in questi giorni a Roma.

Gli internati rientreranno dalla Svizzera con un ritmo di 1500 persone al giorno.

La ricostruzione della «Scala» procede così celermente che la riapertura è prevista entro l'anno.

I liberali hanno deciso di uscire in tutta Italia dall'U.D.I. e dal fronte della Gioventù.

Buffarini Guidi ha inoltrato domanda di grazia.